

**PRIMAVERA
di VITA SERAFICA
e Missioni Francescane**

Notiziario di informazione delle Missioni Francescane della Provincia Minoritica di Cristo Re dei Frati Minori dell'Emilia con commento ai fatti del giorno
 Pia Opera Fratini e Missioni • Via dell'Osservanza, 88 - 40136 Bologna
 Tel. 051.58.03.56 • Fax 051.644.81.60
 Internet: www.missioni.fratiminorier.it • E-mail: info@missioni.fratiminorier.it
 Anno LXXXVIII - Nuova Serie - Anno LIII
 Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale
 D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO

N. 3 del 28 maggio 2012

Quale anniversario?

I 100 anni del Titanic o i 50 anni del Vaticano II

Non sono per contrapporli, ma per farli parlare con l'intento di trarne qualche suggerimento per il nostro presente che si dibatte dentro ad una crisi di civiltà.

È stato il regista Olmi, qualche mese fa, a parlare della vicenda del Titanic, affondato durante la traversata inaugurale dopo avere urtato un iceberg il 14 aprile 1912, quale immagine che anticipa gli accadimenti della società occidentale di inizio terzo millennio. Il transatlantico navigava alla ricerca di primati fino quando nella notte la sua corsa si arrestò contro un muro di ghiaccio e di lì a poco l'inaffondabile cominciò ad inclinarsi,... ma l'orchestra di bordo continuava a suonare come per allontanare il pensiero dell'irrimediabile. Davanti ad una situazione catastrofica ci si illude di poterla scampare; davanti ad una realtà che è stata costruita con fatica e nella quale si è creduto, siamo portati ad eternizzarla anche se gravida di incognite. Non si vedono, o meglio non si vogliono vedere, vie di uscita ai problemi che scelte e modi di vita di decenni hanno creato.

L'altro anniversario sono i cinquant'anni dell'inizio del Concilio Vaticano II (Roma 11 ottobre 1962): ci possiamo riconoscere tra quella maggioranza di uomini che celebrano una speranza, non ancora percorsa per intero. La Chiesa Cattolica cambiò modo di parlare di se stessa: Chiesa come comunione con le Sante Persone, il Padre, il Figlio e lo Spirito, popolo santo dei discepoli di Gesù in cammino verso il regno; nel considerare i rapporti con i fratelli che non sono in piena comunione con Roma, non parlò a loro ma disse ai cattolici come dovevano comportarsi; quando si trattò della coscienza e della libertà religiosa dismise il linguaggio normativo e riconobbe l'uomo, ogni persona, chiamato al dialogo con Dio. I giorni di questo cinquantesimo possono offrirci un accadimento impenso, rileggere in tempi difficili l'insegnamento del Concilio. Le aperture che riconosceremo non saranno più sotto il vento di un ubriacante progresso scientifico e tecnologico, avranno la propositività di chi nella fatica e in un parziale oscuramento è alla ricerca di una via (nella verità) per sé e per i fratelli.

La vita di ogni cristiano, come la missione affidata da Gesù alla sua Chiesa, può essere interpretata solo in una



dimensione di speranza, in quanto è sempre un grande atto di fiducia. Fiducia in Dio, fiducia nelle sorelle e fratelli di fede, fiducia nell'uomo a cui ci si rivolge. Non mi trovo d'accordo con quanti sostengono che l'attuale crisi può rendere vana la nostra vita cristiana, all'opposto abbiamo l'occasione di radicarla di più nell'amore che viene da Dio e che Lui ci dona, se saremo determinati scopriremo quanto ci accomuna e ci rende forti.

La crisi chiede un cambio di civiltà: liberarci dalla cultura massmediatica, quella che per esemplificare ci è proposta dal "grande fratello". È evidente che il fine proposto è quello di diventare famosi, non importa se per vincere il premio si richiede di distruggere l'altro. Noi, invece, dovremo puntare a quanto ci umanizza; vivere in modo sobrio mettendo nello zainetto per il nostro viaggio solo l'indispensabile, quello di cui avremo effettivamente bisogno e rientrare in una dimensione solidale, a livello materiale e spirituale. Mi piace ricordare san Francesco di Assisi che in pieno Medio Evo nell'incontro con un uomo lebbroso interpreta in modo nuovo la missione di portare il vangelo. Francesco prende atto che il Signore che gli

La luce in fondo al tunnel

Questa è la frase con la quale si è soliti indicare quel senso di speranza che ci consente, quando siamo imprigionati nell'oscurità del tunnel, di andare avanti e, appunto, sperare.



L'Italia è in crisi, ce lo ripetono ogni giorno.

Ma cosa significa "crisi"?

Dipende da chi la vive.

Se infatti ci concentriamo sul problema, sullo stato di difficoltà, la crisi ha aspetti comuni per tutti noi.

Difficoltà economiche, senso di stanchezza e sfiducia, etc.

Ma è ciò che produce in ciascuno di noi che cambia, e cambia in base a come ognuno di noi guarda alla sua vita. E dunque le stesse identiche problematiche possono portare alla disperazione o, viceversa, ad una chance di rivedere la nostra vita e i valori su cui l'abbiamo costruita.

Per un cristiano la crisi è una prova umana cui siamo sottoposti non per vederci soccombere ma per comprendere ancor meglio, ancor più a fondo, la nostra immortalità.

In Lui siamo invincibili, non c'è spread, non ci sono mercati finanziari, non c'è disoccupazione che tenga.

La crisi diventa dunque sinonimo di opportunità, di ipotesi di osservazione di noi stessi e da questa osservazione possiamo trarre informazioni molto importanti. Ma ce n'è una che è decisiva, per chi crede in Dio, non ha importanza la lunghezza e l'aspettativa del tunnel, perché la luce in fondo ad esso è sempre vivida e forte.

La luce la vedi e la conosci anche grazie al tunnel, senza l'oscurità che ne sarebbe del bagliore?

Senza il dolore che ne sarebbe della speranza?

c. g.

Congo-Brazzaville

La cassa di Elia

“Padre, c'è qualcuno che ti cerca alla *paillote* (una specie di gazebo, ndr)...”.

È ormai un ritornello che, bene che vada, lo sento una volta al giorno, tanto che a volte rischio di abituararmi e di partire già prevenuto contro un probabile “questuante” di lavoro, soldi o altro. In genere sono madri con i propri bambini, malati con ricette mediche indicanti prodotti da comprare in farmacia, famiglie senza lavoro, ragazze che vorrebbero studiare ma che non ne hanno la possibilità...

In genere cerco di spiegare dicendo che non ho soldi, che ciò che ho serve per mandare avanti il centro ed occuparmi di quei ragazzi che loro vedono, ma raramente questo interessa a chi ha di fronte un solo problema da risolvere: il proprio! A volte lascio che la persona in questione se ne vada a mani vuote... Come si fa ad andare incontro ai bisogni di una moltitudine? Quelle parole del Vangelo risuonano con una forza sempre rinnovata e sempre mettono in crisi:

Quando egli giunse, trovò molta gente; allora fu preso da compassione verso di loro e guarì i loro infermi. Fattasi sera, i discepoli si fecero avanti a dirgli: «Il luogo è deserto e l'ora è già passata. Rimanda le folle affinché vadano nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù rispose: «Non è necessario che se ne vadano; date voi a loro da mangiare». Essi risposero: «Non abbiamo qui se non cinque pani e due pesci» (Mt 14, 14-17).

Tanto più che qui non avrebbero neanche i soldi per andare a comprare qualcosa. Non abbiamo che cinque pani e due pesci, e sono già stati destinati per questi bambini...

Così diceva anche la vedova a cui il profeta Elia chiese del pane:

«Com'è vero che vive il Signore, tuo Dio, non ho del pane cotto, ma solo una manciata di farina in una giara e un po' d'olio in una brocca; ecco, sto raccogliendo due pezzi di legna, poi andrò a prepararla per me e per mio figlio, la mangeremo e dopo moriremo». Elia le disse: «Non temere, va' pure e fa' come hai detto; prima però fammi con essa un piccolo pane e portamelo, poi ne farai per te e tuo figlio» (1Re 17, 12-13).

Non temere... Ancora una volta, l'invito del Signore alla fiducia in lui, fiducia che tuttavia non va trasformata in **abuso**... Comunque, *la più parte delle volte* cerco di non deludere completamente quella speranza e qualcosa, dopo aver ascoltato, dopo aver constatato alla meno peggio,



Fr. Adolfo celebra la S. Messa nella paillote del Centro di Makabandilu.

qualcosa, magari piccola, esce sempre. Da quale cassa... **solo Dio lo sa**. Ma *la più parte delle volte* non è sempre e quelle *poche volte* in cui devi dire “no” ti tormentano fino al giorno dopo.

Torniamo alla nostra *paillote* e andiamo a vedere... Questa volta è un ospite insolito, un albino. Gli albi in questo paese non sono rari, e fanno veramente pena! Non solo soffrono a causa del male con il quale convivono, le malattie degli occhi e della pelle, l'esposizione al sole (e qui il sole picchia) che peggiora la loro situazione, ma a questo si aggiunge il pregiudizio della gente: un albino è facilmente indicato come “*sorcier*”, stregone dunque, e sempre in pericolo perché facilmente accusabile di ogni piccolo male che si abbatte sulla comunità.

Il giovane che si presenta ha meno di trent'anni, originario dell'altro Congo (quindi anche straniero). Ha un turbante che gli copre quasi interamente il volto, penso che lo usi per proteggersi dal sole.

“Volevi parlarmi?”, gli chiedo. “Sì”, risponde, “ho un problema”. “Ma per-

ché sei venuto a parlare a me del tuo problema?”. “Ho chiesto ad altri di aiutarmi, finché una donna mi ha detto di venire da te; lei dice che spesso aiuti la gente in difficoltà... e io sono in difficoltà. Vedi – mi dice togliendosi il turbante – sono un immigrato, non ho nessuno e cerco di sbrogliarmela lavorando per qualcuno sia nei campi, sia come portantino. Recentemente in un campo tagliavamo degli alberi per preparare il terreno e uno di questi alberi mi è caduto in testa.



Hanno cercato di curarmi con delle foglie ma niente, poi sono andato all'ospedale con degli amici, ma abbiamo speso tutti i soldi e dopo due giorni la piaga ha ripreso a farmi male e a peggiorare”.

La piaga che mi mostra è veramente impressionante, va dalla testa al collo passando per l'occhio sinistro, che è chiuso, non so se è stato danneggiato, né in che misura. Faccio un

giro di telefonate per informarmi se a Djiri il nostro centro medico è ancora aperto. Lo è, allora dico all'infermiera che le mando un caso urgente, lo curino e domani passerò a pagare.

Willy, uno dei nostri educatori, è pronto e mi dice che lo accompagna lui in moto. Partono e il mio compito adesso è trovare il modo per far quadrare il cerchio con i soldi della cassa.

Ed egli disse: «Portateli qui da me». Egli ordinò alla folla di adagiarsi sull'erba. Poi prese i cinque pani e i due pesci e, levati gli occhi al cielo, recitò la preghiera di benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli e questi alla folla. Tutti mangiarono a sazietà; degli avanzi portarono via dodici sporte piene. Or quelli che mangiarono erano circa cinquemila uomini, senza contare donne e bambini (Mt 14, 18-21).

Da parte mia farò una preghiera di benedizione sui nostri cinque pani e due pesci. Finora Egli ha sempre moltiplicato, per questo dicevo prima che **Dio solo sa**. Però pensavo che forse anche il gesto di chi ha dato quei cinque pani e due pesci avrà suscitato una reazione di solidarietà a catena, e tutti coloro che nella folla avevano qualcosa con loro lo avranno deposto



nelle sporte... Quale sarà stato il miracolo di Gesù, aver “creato dal nulla” o “aver aperto i cuori” di chi teneva stretto nelle proprie bisacce quel poco che gli avrebbe permesso di vivere? Delega alla Provvidenza o stimolo alla solidarietà? Forse entrambe le cose, ma comunque andarono i fatti, sicuramente quella gente partì trasformata da un'esperienza nuova che rimase talmente nella memoria da essere riportata da tutti e quattro gli evangelisti.

Dio opera...

Ella andò e fece come le disse Elia; e mangiarono lei, lui e il figlio di lei per parecchio tempo. La giara della farina non giunse mai alla fine e la brocca dell'olio non rimase mai vuota secondo la parola che il Signore aveva detto per bocca di Elia (1Re 17, 15-16).

Vorrei allora lanciare un appello: creiamo una cassa speciale per queste situazioni, “la cassa di Elia”, che ci aiuti a ritrovare la fiducia in Dio malgrado le difficoltà economiche che tutto il pianeta sta attraversando, attraverso uno slancio più generoso verso tutti coloro che – almeno una volta al giorno – verranno a tendere la mano nella nostra *paillote*. Non so se a Dio fa specie che i conti siano separati, però penso che sia anche più onesto nei confronti di chi ha dato dei soldi per una destinazione diversa da quella dei “casi d'urgenza”.

fr. Adolfo Marmorino



piccoli progetti

Beato l'uomo che offre un sostegno al suo prossimo per la sua fragilità, in quelle cose in cui vorrebbe essere sostenuto da lui, se si trovasse in un caso simile. (San Francesco)

92



La cassa di Elia Congo-Brazzaville

Chiediamo un aiuto per contribuire alla creazione di questa “cassa speciale” che permetterà a fr. Adolfo Marmorino e agli altri frati che si occupano dei ragazzi di strada accolti nel Centro di Makabandilu di tendere una mano anche ai tanti che ogni giorno bussano alla loro porta per casi d'urgenza. Si può partecipare con un “gettone” da **10,00 Euro**.

Viaggi e incontri di p. Gianni

Fatima, 5 aprile 2012

Ciao,
qua tutto bene, tanto da fare e da imparare. Sono in foresta, sui monti Torricelli, tutto un altro mondo rispetto ad Aitape. Il posto si chiama Fatima e ha tanti vilaggetti intorno. La Pasqua però la passerò a Lumi.

Le strade stanno peggiorando, ma ce la caviamo ancora anche se dobbiamo lottare col fango ogni volta che usciamo di casa.

Faccio fatica a scrivere, ci manca la luce, anche solare, e bisogna centellinare l'uso del computer.

Voi come state? Vi auguro una buona Pasqua e mi farò sentire presto.

Wewak, 17 aprile 2012

Ciao, sono a Wewak e domani inizio il *tour vocazionale* che durerà tre settimane. Qui a Wewak ho trovato il vostro pacchetto, grazie, mi serviva proprio il materiale che mi avete inviato.

Da sabato ho ufficialmente la malaria, con il raffreddore, e in più da domenica "il mio dentino dondola" e penso che dondolerà per qualche settimana!

Mi scuso se non sono sempre presente, la nuova realtà in cui vivo e le tante cose da fare a volte mi fanno anche passare la voglia di stare davanti al computer. Sono un po' stanchino, è vero, ogni movimento qua richiede un sacrificio di forze immenso di cui a volte non mi rendo subito conto, ma lo sento poi in un secondo tempo sulla mia pelle. Anche muoversi in moto è un aiuto per quanto riguarda il risparmio di tempo, ma le forze che si spendono sono enormi a causa delle strade messe male e della concentrazione che ci vuole nel guidare per evitare buche e sassi.



Per il resto tutto bene, le prossime tre settimane saranno dure per il fatto che dovrò viaggiare in aereo e in bus per tutta la Papua Nuova Guinea, ma forse troverò più tempo per scrivere.

Saluti a tutti!

Mount Hagen, 1 maggio 2012

Carissimi,

sono a Mount Hagen, ultima tappa del viaggio per le vocazioni. Come animatore vocazionale ho girato la Papua Nuova Guinea per incontrare i giovani che hanno fatto domanda di sperimentare come frati la vita francescana. Giovedì volerò a Wewak e poi cercherò una jeep per tornare a Lumi, la mia nuova sede dove, assieme a due confratelli, serviamo quattro parrocchie composte da una ventina di villaggi. Sono quasi tutti cristiani anche se divisi in varie sette che hanno frantumato l'originaria comunità cristiana.

Negli anni passati ci sono stati grossi problemi che hanno messo la loro fede in pericolo; il pullulare di nuovi falsi insegnamenti di altre sette, frustrazione per uno sviluppo delle infrastrutture bloccato dalla mala amministrazione del governo locale e aspettative di un compenso divino per le loro fatiche hanno confuso la loro fede con il risultato che molti non accedono ai sacramenti e pregano per ricevere compensi materiali dal Signore. Un modo di credere frustrante che a volte li fa anche diventare violenti tra di loro. Ci sono divisioni nei villaggi e come nelle prime comunità cristiane ci sono alcuni che lavorano e altri che aspettano la manna dal cielo. Abbiamo qualche catechista che aiuta, ma nessuna suora in quest'area e questo rende molto più pesante il servizio per noi sacerdoti.

In luglio ci saranno le elezioni politiche e speriamo non portino violenza. In questi ultimi mesi abbiamo avuto due Primi Ministri allo stesso tempo e il tira e molla per chi è il legittimo ha creato e continuerà a creare non pochi problemi.

Vi ringrazio sempre per tutta l'attenzione che avete verso di me e per la carità di tanta gente e prego per voi tutti. Il Signore vi benedica.



Serbatoi per acqua potabile

In Papua Nuova Guinea ci sono pochi pozzi e per bere si raccoglie l'acqua piovana. I serbatoi sono sempre una necessità primaria per tutti: sani e ammalati. Il prezzo dei serbatoi e delle relative tubature va dai **700,00 ai 1.500,00 Euro**, secondo la grandezza. In particolare p. Gianni ci ha segnalato che ve ne è molto bisogno per la scuola di Fatima, un villaggio sui monti Torricelli: il costo di questo serbatoio, comprensivo del trasporto e della messa in opera, è di **2.000,00 Euro**.

**Conto corrente bancario
IBAN: IT 88 Y 02008 02452 000010623957
presso UniCredit Banca.**

◆ segue a pag. 5

Papua Nuova Guinea

◆ segue da pag. 4

Anch'io ho tanto bisogno delle vostre preghiere per avervi come collaboratori nella missione che il Signore ci ha dato.

A presto!



Lumi, 11 maggio 2012

Ciao, spero stiate tutti bene.

Io sono tornato a Lumi da qualche giorno, un viaggio di 15 ore da Wewak a Lumi. Il giorno dopo la jeep ha ceduto, ed ora è su tre gambe, dobbiamo trovare un pezzo di ricambio. La strada è peggiorata molto e le piogge sono sempre più insistenti da queste parti, ogni giorno. Ad una moto si è rotta la catena e il povero p. Lukas è già la terza volta in un mese che rimane a piedi!

P. Sebastian mi ha detto che il 31 maggio ci sarà l'inaugurazione della nuova chiesa di Sant'Andrea nella sua parrocchia sull'isola di New Hanover: lui stesso ha lavorato giorno e notte per la realizzazione di questa chiesa e ringrazia di cuore tutti gli amici e le famiglie italiane che lo hanno aiutato e sostenuto. L'inaugurazione sarà presieduta dal Vescovo della diocesi di Kavieng, Mons. Ambrogio Kiapseni, e p. Sebastian ci tiene tanto che io vi partecipi: farò di tutto per andare anche se al momento sono l'unico sacerdote presente nel nostro vicariato; i movimenti sono lenti, potrei impiegare un'intera settimana per il viaggio, se non di più.

A metà giugno invece devo essere ad Aitape per il ritiro spirituale delle Clarisse e subito dopo partirò per l'Italia dove resterò tre mesi. Questi ultimi due mesi saranno quindi tutti un va e vieni e con le strade che ci ritroviamo non so come andrà.

Il viaggio vocazionale è andato bene, ho incontrato tanti giovani recandomi in alcune scuole e visitando quelli che mi scrivono. Il prossimo anno varcherò i confini della Papua Nuova Guinea per andare nelle Isole Salomone; il Vescovo italo-canadese mi ha invitato caldamente. La nostra Custodia comprende anche questa nazione, ma per ora là non abbiamo né un convento né vocazioni. Quindici anni fa un nostro frate andò là per più di un anno ma poi tornò.

Se contattate quelli delle medicine chiedete se hanno il Ketokonazole, è molto richiesto, sempre per una malattia della pelle che ha anche Watei, poverino.

Sono un po' giù di tono per le vicende Milan, ma passerà!

Un abbraccio

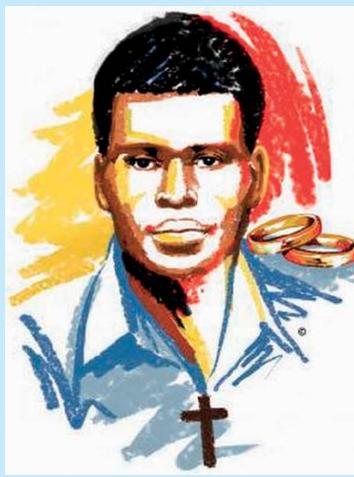
fr. Gianni Gattei

La missione dentro la famiglia



La presenza di nostri frati missionari in Papua Nuova Guinea e il VII Incontro Mondiale delle Famiglie (Milano, 30 maggio – 3 giugno) ci portano a ricordare la figura del primo martire della Papua Nuova Guinea a cento anni dalla sua nascita, il beato Peter To Rot. Lo ricordiamo con le parole che Giovanni Paolo II pronunciò in occasione della sua beatificazione nel 1995.

In Papua Nuova Guinea, dove la Chiesa riveste un carattere ancora eminentemente missionario, la chiamata alla santità ha preso il volto di un padre di famiglia, catechista e martire: Peter To Rot, morto per Cristo nel contesto



dei drammatici eventi della seconda guerra mondiale, nell'Isola New Britain, presso la capitale Rabaul (venne ucciso con un'iniezione letale in quanto si era opposto all'introduzione legale della poligamia). Diede la vita come catechista fedele alla propria vocazione, continuando a rendere il suo servizio in un momento in cui esso era particolarmente necessario alla comunità cristiana e

insieme comportava forti rischi e pericoli. Offrì la propria vita anche come giovane padre di famiglia, santificandosi in questo modo nella vocazione di sposo e di genitore. L'esempio del Martire parla alle coppie sposate. Il Beato Peter To Rot aveva un'alta considerazione del matrimonio e, nonostante il grande rischio personale e l'opposizione, difese l'insegnamento della Chiesa sull'unità del matrimonio e sul bisogno di fedeltà reciproca. Trattò sua moglie Paola con grande rispetto, pregava con lei ogni mattina e ogni sera e a lei si rivolse chiedendogli il crocifisso poco prima di essere ucciso. Per i suoi figli nutriva un profondo affetto e trascorreva con essi più tempo possibile. Se le famiglie sono buone, i vostri paesi saranno pacifici e buoni. Mantenetevi fedeli alle tradizioni che difendono e rafforzano la vita familiare!

La Chiesa in Papua Nuova Guinea vede in lui un modello particolarmente eloquente e al tempo stesso un intercessore potente presso Dio.

Padre Guido risponde

Gentilissimo fr. Guido Ravaglia, da parecchio tempo desideravo ringraziarla per le sue parole affettuose e amorevoli.

Per me sono di grande conforto tenuto conto che le mie piccole offerte sono come una goccia nel mare. Vorrei fare molto di più per aiutare tutti quei missionari che mettono al servizio dei più poveri la loro stessa vita! Siete persone meravigliose ed io vi ammiro infinitamente.

Anch'io, durante la mia vita, avrei voluto occuparmi dei più poveri e diseredati, ma ho sempre dato la priorità alle esigenze familiari. Al momento faccio la nonna a tempo pieno! Spero solo che il buon Dio mi accolga ugualmente nel suo Regno quando sarà il momento.

Un saluto affettuoso a p. Gianni e a tutti i missionari; a lei un grazie di cuore e un abbraccio fraterno.

Pace e bene a tutti!



Rosetta G.
Roma

Cara Sig.ra Rosetta, la ringrazio delle sue parole colme di ammirazione per i missionari, donne e uomini, che per la speranza cristiana che portano nel cuore si muovono con la certezza di non essere mai soli, così da generare e trasmettere fiducia anche nelle persone povere, bisognose di aiuto morale o di beni di prima necessità. È certo che sono una sfida a quella tendenza di vivere un rapporto solo quando questo risulta gratificante e rassicurante o di restare in un luogo perché ci sono condizioni favorevoli.

Tutto questo però non le consente di dispiacersi di essersi dedicata "solo" alla famiglia ed anche oggi, come nonna, di vivere questa dimensione a tempo pieno.

È nella famiglia che si apprende a costruire relazioni positive con le sorelle e i fratelli. Quando un genitore è dispiaciuto e soffre perché i figli educati al rispetto e alla stima non sanno vivere questi valori, nel suo affetto si avvicina a Dio che in quanto giusto vuole che gli uomini si rapportino tra di loro con quel suo stile che crea condizioni di perdono e di solidarietà. Ritengo che disporsi nella propria libertà di coniuge e di genitore a fare sì che i figli siano introdotti a riconoscere l'amore di Dio Padre verso tutti gli uomini è aiutarli a compiere i primi passi di quel cammino che raccoglie l'eredità di Gesù e che fa scoprire in se stessi l'animo missionario.

Accogliere la Pasqua di Gesù nella vita e vivere responsabilmente la propria vocazione è segno di maturità cristiana. L'augurio è che i suoi nipoti, sentendola raccontare le storie di missionari, sognino di saperle vivere loro stessi.

segue da pag. 1

parla nel crocifisso di san Damiano ha fiducia in lui, ma non solo in lui, crede anche in quel lebbroso, nelle potenzialità di bene dei briganti o del sultano d'Egitto. Il poverello riconosce che l'immagine di Dio è donata ad ogni creatura umana, così il suo diventare uomo evangelico prende le mosse da quanto vede in Gesù, la sua fiducia negli uomini e nelle donne. Il suo decidersi per Dio passa attraverso quella conversione che eleva il lebbroso o il nemico a suoi interlocutori. Il modo di stare dentro al vangelo di Francesco di Assisi può riportarci al Vaticano II quando afferma che con "l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in un certo modo ad ogni uomo,... si è fatto veramente uno di noi fuorché nel peccato" (GS 22), "e come Cristo ha compiuto la sua opera di redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza" (LG 8).

Il benessere non può essere solo legato alla produzione di beni superflui, col rischio reale di fare mancare il necessario a quello della porta accanto. Il vero bene è legato ad altre cose e non può avere come indice di realizzazione il solo PIL. Noi cristiani non possiamo lasciarci addomesticare dalle orchestre del Titanic che suonano per farci dimenticare le responsabilità nostre e altrui. È opportuno che teniamo la luce rossa accesa finché ci sono situazioni di vulnerabilità, offrire servizi mirati a sollievo delle povertà, costituire corpi sociali sani. C'è anche bisogno di creare una rete di solidarietà tra di noi, solo così riusciremo a pensare in grande, a fare cultura. Dedicarsi alle buone opere e al tempo stesso proporre ed esigere il cambiamento dall'alto.

fr. Guido Ravaglia

S. Antonio di Padova Preghiera

O Dio, Padre buono e misericordioso,
che hai scelto S. Antonio
come testimone del Vangelo
e messaggero di pace, ascolta la preghiera
che ti rivolgiamo per sua intercessione.
Santifica ogni famiglia,
aiutala a crescere nella fede;
conserva in essa l'unità, la pace, la serenità.
Benedici i nostri figli, proteggi i giovani.
Apri la nostra anima
all'amore generoso e sincero
verso i fratelli, in modo che siamo disposti
a incontrarli e aiutarli se sono nel bisogno,
soccorrerli quando sono malati,
sofferenti, soli.
Sostienici ogni giorno con la tua amicizia
e donaci il tuo amore. Amen.



Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)
art. 1, comma 1, CNBO

PRIMAVERA DI VITA SERAFICA
VIA DELL'OSSERVANZA, 88 - 40136 BOLOGNA

P. Guido Ravaglia, redattore e direttore responsabile
In redazione: Cristiano Governa
Con approvazione dell'Ordine

n. 3 del 28 maggio 2012
Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 2877 del 22-12-1959
Registro Naz. Stampa n. 2739 del 01-02-1990
Stampa e grafica **sab** - via San Vitale 20/c - Trebbio di Budrio - BO



Associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana

**GARANZIA DI RISERATEZZA
PER GLI AMICI DI PRIMAVERA
DI VITA SERAFICA.**
Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nei nostri archivi elettronici (come da Digs 196/2003). Li utilizziamo esclusivamente per inviarvi informazioni missionarie.

periodico

Omologato

Posteitaliane